

◆ **Manifestazioni elettorali affollate in Puglia con i candidati del centrosinistra Carozzo e Vacca**
«Berlusconi ha i mezzi, noi la passione politica»

Veltroni: entro l'estate le prime riforme per dare un segnale

Il pullman della Quercia a Taranto e a Bari «Il centrodestra alleato di Cito contro le regole»

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

TARANTO Sono una delle frontiere d'Europa ma chi «comanda» qui li ha tenuti lontanissimi da Strasburgo. Per capire: la comunità europea ha stanziato tremila miliardi per lo sviluppo di questo pezzo del Sud ma non ne sono stati spesi neanche la metà. E quelli utilizzati sono serviti quasi solo per organizzare convegni inutili. Il pullman elettorale dei diesse, con dentro Veltroni e il suo staff, ieri ha fatto tappa a Taranto. La città di Cito. E qui la prima «sorpresa»: alle elezioni provinciali, in contemporanea alle europee, il centrodestra si presenta in una coalizione assieme al «padre padrone» di Taranto, al proprietario dell'ormai famosissima tv «At16». «Io non so se voi riuscite ad immaginare cosa accade a Roma, alla Camera quando interviene Cito», dirà poi il segretario dei diesse parlando nella

centralissima piazza della Vittoria. «Succede che c'è un clima di generale imbarazzo, tutti guardano altrove, chi lo ascolta spesso resta esterrefatto. Bene, pur di battere il centro sinistra sono disposti ad allearsi con chiunque. Bisognerà che Berlusconi, Fini, Casini e gli altri ci spieghino quest'alleanza». Ma il problema non riguarda solo Taranto. Quello che accade qui, lo racconta il candidato alla presidenza della Provincia Gaetano Carozzo, serve a capire cosa avviene quando le regole sono insufficienti, quando non c'è voglia di rispettarle. Così, il vecchio centrodestra quattro anni fa vinse «contro» Cito ma dopo una, due, tre crisi si trova suo alleato. Già, le regole. Veltroni ora è nel pullman, ma fino a due ore fa era a Roma. A parlare proprio delle regole, delle nuove regole col

neopresidente Ciampi. Di questo incontro non dice molto ai giornalisti che l'hanno accompagnato da Roma in Puglia, spiega che è suo costume non raccontare mai nulla degli incontri riservati. Parla però della sua posizione. Quella che ovviamente avrà spiegato al Presidente. E Veltroni è convinto che già oggi - «diciamo entro l'estate» - è possibile approvare le prime riforme, quelle sulle quali c'è già una sostanziale convergenza anche con l'opposizione: federalismo, elezione diretta dei presidenti delle Regioni, il pacchetto di norme che va sotto il nome «giusto processo». «Riforme da approvare subito, entro luglio - spiega - per dare un segnale, per far capire che su quella strada ci si è rimessi in cammino». Si riparte da qui, con obiettivi più ambiziosi: «Sì, con questa legislatura credo si possa



Il segretario dei Ds Walter Veltroni Stefano Carofel/Agf

intervenire sulla forma di governo. Con l'elezione diretta del Presidente, o, se ne può discutere, con l'indicazione del premier. Così come credo si possa riformare entro la legislatura questo sistema elettorale che, lo si è visto, non ha prodotto stabilità». Sull'incontro non aggiunge altro. Solo se gli si chiede qualcosa sulle polemiche che hanno circondato quest'appuntamento (c'è già un eccesso di protagonismo di Ciampi?), risponde così: «Ho avuto l'impressione che il Presidente abbia confermato la sua scelta d'essere il garante di tutte le componenti politiche italiane. Ma al tempo stesso abbia confermato la sua scelta di essere dalla parte dell'innovazione». Nuove regole magari anche per la campagna elettorale. Certo forse qui la situazione è peggiore che altrove ma non è che nel resto d'Italia si possa star tranquilli. Ne parlerà, sempre in piazza della Vittoria, Giorgio Napolitano, capolista per i diesse. E userà parole

insolite per lui: «Avete visto gli spot televisivi di Berlusconi? Indecenti». I diesse - e siamo tornati al discorso di Veltroni - non hanno invece i soldi per la pubblicità televisiva, né, tantomeno, dispongono di proprie reti. «Certo ho sentito che Berlusconi si lamenta perché i diesse attaccano troppi manifesti, ma lasciamo perdere...». Senza soldi, senza spot ecco allora il pullman. Che comunque non è un «ripiego»: «È esattamente così che noi concepiamo la politica, nel rapporto con la gente. E la gente, anche qui a Taranto, e più tardi a Bari, alla manifestazione col candidato sindaco Beppe Vacca, fa domande, innanzitutto sulla guerra, sul terrorismo, sul lavoro. E il segretario del partito risponderà, parlerà con loro. Per dire che la sinistra, questa sinistra, «non potrà accettare alcuna pace se non ci saranno garanzie per il rientro nelle loro case di quelle centinaia di migliaia di profughi kosovari». Ri-

Europa -18

Convergenze e distinzioni

GIORGIO NAPOLITANO

I primi segni di più vivace confronto politico in vista del voto per il Parlamento europeo vengono dalle riflessioni e dalle polemiche sul futuro del centrosinistra. Le elezioni europee cadono, è vero, in un momento della vita italiana che per diversi aspetti sollecita ampie convergenze tra tutte le forze democratiche, di maggioranza e di opposizione: a sostegno dell'azione del governo nella Nato, contro il ritorno del terrorismo, per un nuovo avvio del processo di riforma delle istituzioni. Ma bisogna nello stesso

Nessuna di queste componenti dovrebbe rimuovere l'esperienza dell'Ulivo e mettere in ombra l'impegno comune a mantenere collegamenti significativi, al di là dell'appartenenza a diversi gruppi nel Parlamento europeo. E tutte dovrebbero operare per far crescere «l'intero centrosinistra», come ha affermato Enrico Letta richiamando legittimamente la funzione dei Popolari per la «costruzione della seconda gamba dell'Ulivo» nel rapporto con «quelle forze che fanno riferimento al Ppe nella sua componente non conservatrice». Egualmente legittima è la nostra chiara caratterizzazione, come Ds nel centrosinistra italiano e nel Partito del Socialismo Europeo e anche la valorizzazione del contributo determinante che abbiamo dato per il rilancio dell'Italia in Europa. Non sono sostenibili, su questo punto, rivendicazioni esclusive e forzature da parte di nessuno: se ne tenga conto nel dare il via al treno dei Democratici di Prodi.



sponde anche sull'attacco alla democrazia. Per dire che lui è sempre più convinto che l'assassinio di D'Antona fosse stato progettato per «arrivare» nel bel mezzo di una lacerante elezione del Presidente della Repubblica. «Perché esattamente come quindici anni fa il loro obiettivo è impedire il cambiamento». Di più: «Il loro

obiettivo è impedire l'incontro fra le culture riformiste di questo paese». Non ci riusciranno, promette a questi operai, a questi ragazzi - tanti - a queste persone. Lo impediranno le forze democratiche. La piazza lo applaude: si sente un po' più vicina al resto del paese, magari all'Europa. E forse un po' più lontana da Cito.

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «La rivoluzione dei beni culturali». Corrado Augias, eurodeputato Ds uscente, ricandidato a Strasburgo nella circoscrizione Sud, definisce così il profondo cambiamento che negli ultimi tre anni è stato fatto nelle politiche culturali. Da parlamentare europeo Corrado Augias è stato uno di coloro che più si è adoperato per mettere a punto piani e programmi che potessero usufruire anche dei fondi Cee. Onorevole Augias da dove nasce questa rivoluzione? «Una delle novità di questi ultimi governi è che al posto di personaggi inadeguati che reggevano il ministero dei Beni culturali, ora vi sono dei ministri all'altezza della situazione. A questo cambiamento di profilo degli uomini corrisponde il cambiamento di profilo dell'importanza del ministero. Ci siamo finalmente resi conto che i beni culturali sono una risorsa immensa di questo paese che va sfruttata, valorizzata, conservata. Sull'industria si possono avere controindicazioni perché si appor-

L'INTERVISTA ■ CORRADO AUGIAS, candidato Ds alle europee

«Beni culturali, la nostra rivoluzione»

tano delle modifiche e dei danni al territorio... Invece sui beni culturali non ci sono controindicazioni». È bastato veramente questo? «C'è un secondo aspetto altrettanto decisivo. In questi anni l'Italia ha imparato a usare i programmi europei. L'Europa è piena di programmi culturali che noi per anni abbiamo trascurato e perso. Ora, dal 1996, abbiamo imparato ad utilizzarli talmente bene che le statistiche degli ultimi mesi dicono che i progetti italiani si assicurano dal 15 al 20 per cento dei fondi disponibili. Siamo balzati dalla coda alla testa



Bravi i ministri E usiamo bene i programmi assicurandoci dal 15 al 20% dei fondi Ue

Duemila. In che cosa consiste? «Tutta una serie di programmi che finora erano sparsi verranno riuniti in un programma unico. Cultura Duemila, che finanzia tutte le attività culturali. E come parlamentari europei ci stiamo impegnando per aumentare i fondi. Ci sono anche lì delle resistenze, in particolare l'Olanda, ma abbiamo fiducia di riuscire a farcela». Dunque si può finalmente parlare di svolta? «Certamente. Noi abbiamo considerato troppo a lungo la cultura e le attività connesse come cosa scontata e non addirittura disprezzata. Invece dal nostro patrimonio di beni culturali possono derivare occupazione, turismo, senso di appartenenza e di identità locale e nazionale. Mettendo in moto questi mecca-

nismi si migliora l'immagine del paese, cosa di cui abbiamo bisogno. Quindi chiamare i beni culturali il nostro petrolio è stata una vera inversione di tendenza rispetto al passato. Non esito a dire che fra le rivoluzioni apportate dai governi di centro sinistra, mettere ai primi posti questa dei beni culturali». In Europa a che livello è arrivato il governo dei beni culturali? Quale fetta di bilancio viene destinata? «Il bilancio europeo dei beni culturali è molto piccolo, meno dell'1 per cento. Ciò non toglie che il bilancio dell'Unione europea è talmente ampio che anche meno dell'uno per cento è una cifra molto significativa. I programmi dei beni culturali si dividono praticamente in due. Quello principe si chiama «Raffaello» e ri-

guarda la conservazione del patrimonio, cioè si restaura la basilica, il vecchio castello oppure si trasforma il vecchio carcere borbonico... Poi vi sono tutti programmi di incoraggiamento alle attività giovanili. Addirittura, negli ultimi due anni, si è cominciato a impiegare a fini culturali i fondi strutturali. Originariamente questi fondi non erano destinati alla cultura, ma siccome si è visto che dando soldi alla cultura si raggiungeva di rimbalzo proprio quell'effetto di aumentare l'occupazione, allora si è cominciato con più frequenza ad usare i fondi strutturali anche per i beni culturali». Chi sono i soggetti destinatari di questi finanziamenti? «Sono le cooperative di giovani, tutti l'indotto delle attività culturali, le arti visive. In uno dei programmi di

cui sono stato relatore all'europarlamento, che si chiama Caleidoscopio, ho fatto inserire la lavorazione della cartapesta. Nel mezzogiorno d'Italia le statuine di cartapesta fanno parte di un'arte antica e questo programma consente di salvaguardare e migliorarne l'esistenza. È soltanto un piccolo dettaglio, ma come questa vi sono tante altre attività che possono essere finanziate con i fondi europei». Quali ad esempio? «C'è un programma, Arianna, che finanzia la traduzione delle opere letterarie nelle varie lingue europee. Fin qui i programmi principali. Accanto a questi vanno messi alcuni fondi strutturali. Originariamente questi fondi non erano destinati alla cultura, ma siccome si è visto che dando soldi alla cultura si raggiungeva di rimbalzo proprio quell'effetto di aumentare l'occupazione, allora si è cominciato con più frequenza ad usare i fondi strutturali anche per i beni culturali». Chi sono i soggetti destinatari di questi finanziamenti? «Sono le cooperative di giovani, tutti l'indotto delle attività culturali, le arti visive. In uno dei programmi di

L'INTERVISTA

Il cantautore Sergio Caputo querela «L'Espresso»: «Mai stato fascista. E poi lo ripeto: io voto a sinistra»

Ormai la vive come una specie di persecuzione. Ma questa volta il cantautore Sergio Caputo, di essere definito «fascista» e messo nel novero di quelli che «menavano botte da orbi» negli anni Settanta non l'ha proprio retto e così, «per la prima volta nella vita», ha chiamato l'avvocato e ha querelato l'Espresso sul quale quelle definizioni erano comparse. «È una vecchia storia, una croce che mi porto addosso - dice sommesso Caputo, laureato al successo negli anni Ottanta da «Un sabato italiano» - Io non penso che un cantante debba parlare di politica, non lo faccio nelle mie canzoni, ma ogni tanto mi obbligano». Per anni il pettegolezzo ha arruolato Caputo tra gli artisti di destra, fino al 1994, quando dopo essersi visto sui giornali scritto ai simpatizzanti di Berlusconi, Caputo preferì rompere il silenzio e fare una pubblica dichiarazione di voto per il Pds: «Non volevo, mio malgrado, influenzare i miei fans in una dire-

zione sbagliata». Questa volta la questione è più spessa: in un articolo dell'Espresso si racconta la vita al Mameli, liceo del Parioli che tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta ha allevato futuri dirigenti e intellettuali di sinistra. «Unico fascista del Mameli» viene indicato proprio Sergio Caputo e messo dopo un elenco di personaggi tra cui noti picchiatori. Com'è la questione allora, Caputo? «È molto semplice, a 14 anni sono arrivato al Mameli. Io non abitavo al Parioli, perché ero povero e il mio quartiere era un altro. Ma i miei genitori pensavano che per me fosse meglio andare al Mameli, così mi alzavo presto, prendevo due autobus, facevo mezzo chilometro a piedi e arrivavo lì. Alle medie avevo letto "Lettera ad una professoressa" e "Il diario del Che in Bolivia". Mi sembrò naturale aderire al Movimento Studentesco. Ma ai parioli di sinistra davo fastidio. Non ero accettato perché

ero di un'altra classe sociale, ero vestito male, ero un alieno. Mi rero la vita impossibile, prendendomi continuamente in giro. Stavo molto male. Per reazione mi aggirai non ai fascisti, ma a tutta quella fauna di anticomunisti che c'erano a scuola, liberali, democristiani, anche gente di destra, del Msi. Dopo due anni sono scappato dal Mameli. Poi la mia storia pubblica si è allontanata dalla politica, anche se ho sempre votato a sinistra, ho frequentato Dp, il Pci, ho cantato nelle Feste dell'Unità». Ma le hanno messo l'etichetta? «Ero un adolescente, di fondo ero e sono un democratico, e mi sentivo addosso dei ragazzi viziosi che al di là dell'etichetta, con me erano arroganti, razzisti, violenti. Io dico adesso dopo tanti anni, questa storia mi ha sicuramente danneggiato, anche sul piano professionale: in parte sono stato discriminato, perché etichettato di destra. Ma non mi lamento, ho avuto successo lo stesso». P.R.



L'USURA SI PAGA CARA, FIRMARE NON COSTA NULLA.

La Fondazione Adventum usa i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef che destina agli Avventisti per proteggere e salvare dal ricatto centinaia di famiglie.

Capito perché la tua firma non ha prezzo?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

